

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

# LINGUISTICA ITALIANA

## 1 – FORME E STRUTTURE DELL'ITALIANO

Lezione 2 – Morfologia flessiva e lessicale

La MORFOLOGIA studia la struttura interna delle parole

L'elemento di analisi è il MORFEMA, cioè il più piccolo elemento dotato di significato (solo grammaticale, in questo caso) di cui si compongono le parole

Il MORFO è la parte fonologica del morfema, il morfema è invece l'unità di significato (anche soltanto grammaticale). A un morfo possono corrispondere due o più morfemi: per es. *alber-i*, in cui *-i* significa 'maschile' e 'plurale'

Esistono morfemi lessicali e morfemi grammaticali, i primi oggetto di interesse della morfologia lessicale, i secondi della morfologia flessiva

La caratteristica di far corrispondere più morfemi a un morfo identifica la lingua italiana come lingua FLESSIVA. In altre lingue, dette AGGLUTINANTI (per es. turco o giapponese), il rapporto è di uno-a-uno

Esistono poi **allomorfi**: per es., nel paradigma del v. *venire* si hanno forme con dittongo (*vieni, viene*) e forme monottongate (*vengo, venite*). Questi allomorfi hanno distribuzione complementare e si dicono condizionati (non liberi)

Fino all'Ottocento la lingua italiana era ricca di polimorfismi, cioè di allomorfi liberi: *egli, lui, esso, elli, el, e', ello, gli, desso*. Oppure le forme verbali *amarono, amaro, amarno, amorno, amorono*

L'impulso alla riduzione dei doppioni origina dagli studi di Manzoni sul testo dei *Promessi sposi*

Considerandone la TIPOLOGIA LINGUISTICA, la morfologia della lingua italiana vede la compresenza di strati antichi, flessivi e sintetici, e di innovazioni di epoca romanza, di tipo analitico

«Trasmigrazione di funzioni dalla morfologia flessiva (interna alla parola) alla morfosintassi (cioè alla combinazione di due o più elementi tradizionalmente considerati come parole distinte)» (Pieroni 2010)

Dal latino all'italiano si perde il sistema dei casi (sostituito da riaggiustamenti sintattici, cioè dall'irrigidimento dell'ordine delle parole) e nascono nuovi tempi verbali (es. il passato prossimo) e anche nuovi modi (il condizionale)

Morfologia nominale. Flessione per numero

Morfologia aggettivale. Flessione per numero e genere.

Modalità del plurale

L'assegnazione del genere ai nomi inanimati è arbitraria: in it. *il sole, la luna*; in ted. *die Sonne, der Mond*

La morfologia verbale richiede la flessione di tempo, modo e persona (singolare o plurale, dunque anche del numero)

I modi del verbo italiano sono 7, di cui 4 finiti (indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo) e 3 indefiniti (infinito, gerundio, participio). Il MODO è l'atteggiamento del parlante verso l'enunciato

I modi sono generalmente legati a proprietà semantiche ben definite; ma è possibile anche un uso modale dei tempi verbali (es. futuro epistemico: *hanno bussato alla porta: sarà Marco*)

La possibilità di distinguere tra azioni concluse e non concluse è l'ASPETTO. L'aspetto non è codificato morfologicamente in italiano (non ci sono marche aspettuative): esistono però strutture perifrastiche (cioè analitiche), come quella progressiva (*sto/stavo guidando*)

La struttura progressiva indica un'azione non conclusa, e dunque non è compatibile con i verbi perfettivi (*\*stetti guidando*), che indicano un'azione delimitata nel tempo

Alcuni infissi verbali informano su modalità e hanno un valore aspettuale tenue: *studiacchiare, canticchiare, giocherellare* ecc.

La morfologia lessicale rende possibile l'ampliamento del lessico mediante procedure di DERIVAZIONE e COMPOSIZIONE. Circa un terzo del vocabolario di base dell'italiano è il risultato di queste procedure di **neoformazione lessicale** (diventa la metà se consideriamo il lessico esteso dell'italiano)

DERIVAZIONE = aggiunta di un affisso a una parola base. Gli affissi prendono il nome di PREFISSI se precedono la base, o di SUFFISSI se la seguono. Esistono alcuni INFISSI, o INTERFISSI, per i verbi valutativi o per quelli incoativi latini (alcuni della terza coniugazione italiana: *fin-isc-o*, *cap-isc-o*, ecc.)

Diversamente dalla prefissazione, la suffissazione opera un cambio di categoria grammaticale. Inoltre può essere ricorsiva, cioè una parola suffissata può accogliere un ulteriore suffisso

# PRODUTTIVITÀ DEI SUFFISSI

## Formazione di verbi

N → V: -are, -eggiare, -izzare, -ificare (*cliccare, tinteggiare, computerizzare, pietrificare*);

A → V: -are, -eggiare, -izzare (*calmare, caldeggiare, socializzare*)

Per entrambi i casi è possibile la creazione di verbi parasintetici, ottenuti con la contemporanea prefissazione e suffissazione di una base nominale o aggettivale: *s-bandier-are, ap-punt-ire, al-larg-are, di-magr-ire*, ecc.

## Formazione di nomi

V → N: -zione/-mento, -tore/trice, -aggio, -ura, -anza/-enza, -ìo (*commutazione, trasferimento, pensatore, lavatrice, pattinaggio, filatura, distanza, permanenza, mormorio*)



A → N: -ezza, -ìa, -izia, -anza/-enza, -ismo/-esimo (*stanchezza, pazzia, pigrizia, baldanza, pazienza, comunismo, feudalesimo*)

N → N: -aio/-aia, -iere/-iera, -ista (*fioraio/-a, panettiere/-a, dentista*), -eria, -ificio, -aio, -ile (*fioreria, pastificio, pollaio, porcile*), -ale, -ario, -iere, -iera (*pedale, vocabolario, pallottoliere, teiera*), -ata, -eria (*armata, fanteria*)

Alcune derivazioni nominali sono dette a suffisso zero. In molti casi si tratta parole della burocrazia, come *collaud-o*, ma non soltanto: per es. *biograf-o*. Alla desinenza dell'origine è sostituita una vocale detta **segnacaso** (che indica soltanto numero e genere della parola)

Formazione di aggettivi:

V → A: -bile, -evole, -ivo (*calcolabile, pieghevole, corrosivo*)

N → A: -are, -ale, -esco, -ico, -oso, -istico/-astico, -ese/-ino (*lineare, promozionale, poliziesco, mitico, giocoso, enigmistico, perifrastico, ferrarese, triestino*)

La vitalità dei suffissi si misura con il criterio della produttività: un suffisso è più produttivo se nascono nuove parole che ne fanno uso.

-oso è un suffisso particolarmente produttivo, e può dare origine a nuove parole usate anche per scopi scherzosi. Per es. *\*risparmioso*, o il recente *petaloso*, creato da un bambino pieno di fantasia linguistica. Non può essere applicato a una base verbale o aggettivale (*\*mangioso, \*rapidoso*), ma la pubblicità ha usato anche questa via (*inzupposo, comodo*);

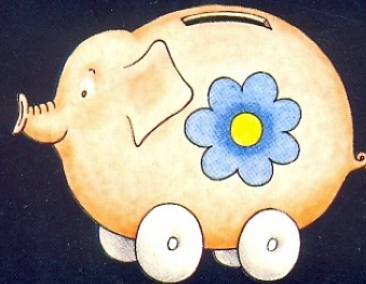
-ata dà origine a parole di diversa connotazione semantica: *improvvisata, studiata, manata, americanata*



è comoda



è pulita



è risparmiatrice



è veloce

Nelle lingue speciali possono essere usati **prefissoidi** e **suffissoidi**, cioè parole greche o latine che svolgono una funzione morfologica. Se unite insieme, si dicono *confissi*: *glottologia*, *sociopatìa*, ecc.

La PREFISSAZIONE non modifica la categoria grammaticale, ma aggiunge alla base informazioni di natura:

- spazio/temporale, relativa a anteriorità (*anticamera*, *preistoria*), posteriorità (*retromarcia*, *postcomunismo*), opposizione (*controrivoluzione*), ulteriorità (*ultraconservatore*, *oltreoceano*, *transgenico*), superiorità (*soprannumero*), inferiorità (*sottoposto*, *ipotermia*), esteriorità (*fuoricampo*), interiorità (*introspezione*);
- intensiva: *arciprete*, *extravergine*, *ipermercato*;
- negativa: *immorale*, *illegale*, *sleale*, *discontinuo*;
- ecc.

L'ALTERAZIONE è una procedura di suffissazione che non dà luogo a derivati veri e propri, ma offre la valutazione del parlante riguardo a una parola, o all'oggetto indicato

Si può avere una valutazione sulle dimensioni, tramite accrescitivi o diminutivi (*quadernone, fogliettino*), sulla bellezza/simpatia oppure bruttezza/degrado (*amichetto, tesoruccio, e ragazzaccio, quartieraccio*)

L'alterato può avere fortuna e diventare una parola stabile del lessico. Avviene allora una LESSICALIZZAZIONE. Per es.: *finestrino, rosone, fiorino e fioretto* (che hanno indotto a creare un nuovo diminutivo di *fiore* combinando due suffissi: *fiorellino*)

La COMPOSIZIONE è un'altra struttura della lingua italiana che consente di dare vita a neoformazioni lessicali

La composizione è l'unione di due parole (lessemi) in un'unica, nuova parola che prende il nome di COMPOSTO. Si distinguono per lo più composti a base verbale e composti a base nominale.

Una delle combinazioni più produttive in lingua italiana è la composizione di verbo + nome:

*V+N: battiscopa, asciugacapelli, attaccapanni*

È comunque possibile trovare composti verbali con altra configurazione, anche se non produttivi:

*V+V: lasciapassare, saliscendi*

*N+V: maremoto*

Questi casi sono più rari, e spesso particolari: l'ultimo composto è per esempio una forma mutuata dal latino.

I composti nominali sono altrettanto produttivi, anche se in minor misura rispetto alle lingue germaniche (e al tedesco in particolare).

La struttura più diffusa è:

*N+N: capostazione, cassapanca*

ma sono frequenti anche combinazioni di nome + aggettivo e di due aggettivi:

*N+A: terraferma, cassaforte, pellerossa*

*A+A: agrodolce, chiaroscuro, bianconero, pianoforte*

mentre la combinazione di aggettivo e nome può realizzarsi anche con forme aggettivali prefissoidali:

*A+N: malasanità, mezzobusto, neonazismo, monoposto*

La composizione N+N può dare luogo a composti di subordinazione e composti di coordinazione. Questa informazione è di tipo semantico e consente di individuare la TESTA del composto.

Nel caso di *capostazione* è possibile individuare un elemento semanticamente dominante, cioè *capo*: esso è la TESTA del composto (solitamente nei composti italiani la testa è a sinistra), mentre *stazione* è il MODIFICATORE. Ciò può influenzare la flessione, che di solito viene operata sulla testa: *capistazione* e non \**capostazionii*

Invece, nel caso di *cassapanca* entrambi gli elementi concorrono a formare il significato del composto, e dunque si avrà una coordinazione

Esistono infine composti preposizionali:

*Pr+Pr: sottosopra*

*Pr+N: senzatetto, lungofiume*



Nell'italiano contemporaneo si nota una tendenza a dare vita a nuove forme di composti che si scrivono staccate: *notizia bomba*, *madre coraggio*. In alcuni, rari casi, si possono avere composti che presentano i componenti separati da un trattino: *diritto-dovere*. Queste forme polirematiche possono, con il tempo, assumere la forma di composti univerbati (cioè riuniti in un'unica parola: *pomo d'oro* → *pomodoro*; antico plur. *pom̄idoro*, oggi *pomodori*)

Alcune locuzioni, che richiederebbero preposizione, possono essere scritte invece senza: *treno merci*, *spia livello olio*. Altre invece restano catalogabili come vere e proprie espressioni polirematiche: *avviso di garanzia*, *motore di ricerca*, *pentola a pressione*

Rare, ma probabilmente destinate a espandersi numericamente, sono infine le PAROLE-MACEDONIA, formate cioè da “pezzi” di parole (morfemi) e non da interi lessemi. Due esempi di uso frequente sono *postelegrafonico* e *autoferrotranvieri*

È dunque assai difficile definire un confine tra composti e unità polirematiche, proprio per la tendenza contemporanea alla formazione di nuove costruzioni che mantengono la separazione grafica tra gli elementi

Anche per la composizione si possono avere casi di lessicalizzazione, nei quali il composto ha un significato non ricavabile dalla somma dei componenti. Per esempio, la *belladonna* è un'erba medicinale

Si registrano negli ultimi anni composti anglo-italiani, con testa a destra e trattino di separazione, diffusi a partire da modelli inglesi, con il primo elemento inglese (*baby-pensioni*) o più spesso con il secondo elemento inglese (*pigiama-party*), o con entrambi gli elementi italiani (*calciomercato*, *sieropositivo*, il tipo *Renzi-pensiero*)

Se dunque questi composti violano la regola della formazione dei composti italiani, abbiamo viceversa composti angloitaliani con testa a sinistra: *batterio-killer, film-culto, ecc.*

La composizione era molto rara in italiano fino al '500: tra le parole più antiche si trovano *beccamorto, caciocavallo, biancospino, belladonna*. È dunque una struttura latente della lingua italiana, che dava origine sporadicamente a neoformazioni, e che è divenuta produttiva da un certo momento storico in avanti